



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN FILOSOFIA

# Jacques Maritain e la filosofia del bene comune

**Relatore:**

**Ch.mo prof. Antonio Da Re**

Laureanda:

Fasolino Sofia

Matricola n. 2021500

Anno Accademico 2022 / 2023



# INDICE

Introduzione.....	5
<b>Capitolo 1: Il bene comune.....</b>	<b>7</b>
1. Antropologia personalista.....	7
2. Persona e società.....	9
3. Il bene comune: guida per l'agire politico .....	12
<b>Capitolo 2: Le negazioni del bene comune.....</b>	<b>19</b>
1. Critica all'impostazione materialista dei regimi democratico borghese, totalitario e comunista.....	19
2. La società come fine ultimo della persona: struttura di uno Stato onnipotente.....	23
CONCLUSIONI.....	27
BIBLIOGRAFIA.....	31
RINGRAZIAMENTI.....	



## INTRODUZIONE

Nel presente elaborato, considererò il tema del bene comune all'interno del pensiero di Jacques Maritain, con particolare riferimento all'opera *La persona e il bene comune*. A mio parere, l'aspetto interessante di questo pensatore è che, per dare una definizione del concetto appena citato, intraprende la riflessione dalla trattazione dell'ontologia della persona, per giustificare che cosa renda questo ente in possesso per costituzione di una dignità inalienabile. In seguito, mostra come la società risponda ad una fondamentale esigenza umana e di come essa debba essere impostata sulla base di un'antropologia che tenga conto di tutte le dimensioni dell'uomo. Ciò che mi ha spinto a scegliere di fare una tesi sul pensiero di Maritain è stato il mio spiccato interesse per il tema della dignità della persona, e quindi il bisogno di comprendere che cosa le conferisce tale importanza. In più, dallo studio del contesto del secondo dopoguerra, mi sono ritrovata colpita dalla politica dei regimi totalitari e da come essi non prendessero in considerazione nel loro agire la nobiltà dell'essere umano, usando il potere non per beneficiare la società, ma per asservirla a scopi ideologici. Così, sono stata indirizzata ad approfondire il contributo che ne dà il pensatore francese, perché dedica a questo tema numerose trattazioni. Più che sulla parte metafisica della riflessione, ho approfondito il concetto di bene comune, soffermandomi poi su opere come *L'uomo e lo Stato* e *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, attorno alle quali l'interesse per la dignità per la persona era motivato dal contesto storico di composizione delle opere e dalle relative considerazioni politiche. *La persona e il bene comune* è un'opera suddivisa in quattro capitoli: il primo è dedicato a trattare del fine ultimo della persona e della sua dipendenza da Dio, che le conferisce dignità; il secondo, invece, si concentra sull'uomo, cogliendone gli aspetti materiali e spirituali e trattando del processo educativo adatto alla sua realizzazione; il terzo, invece, è il capitolo da cui più ho attinto per stendere quest'elaborato, perché mostra in che rapporti entrino gli esseri umani e le costituzioni sociali e in cui viene data la definizione fondamentale del bene comune, frantesa invece dalle sue riduzioni. Infine, l'ultimo capitolo affonda sulle problematiche che fecero da sfondo alla composizione dell'opera, con particolare riguardo

all'impostazione materialistica degli Stati totalitari e democratico-borghese. Il presente elaborato tenta di ricalcare questa suddivisione. È suddiviso in due capitoli: nel primo cerco di costruire la definizione del bene comune partendo dall'antropologia personalista e dai rapporti naturali che la persona instaura con la società; è questa la ragione per cui al bene comune viene dedicata la parte finale del paragrafo. Ho scelto, invece, di dedicare il secondo capitolo alle negazioni del bene comune, per approfondire che cosa, nel XIX secolo, ha portato le tre forme statali considerate a un agire politico oppressivo. Siccome la radice del problema sociale-politico risiede nel materialismo, inizio il capitolo considerando la visione dell'uomo secondo questa filosofia e il modo con cui, secondo essa, si relazioni. Fondamentalmente, la differenza tra la visione maritainiana dell'uomo e quella hobbesiana-materialista sta in una riduzione: la prima impostazione tiene conto di tutti i fattori, soprattutto quelli metafisici, mentre la seconda si sofferma unicamente sull'individuo e sulla dimensione materiale. In seguito, vado a considerare il ruolo che lo Stato ha assunto nella prassi politica moderna e a confrontarla con la critica che Maritain ne fa ne *L'uomo e lo Stato*. Al termine dell'elaborato, cercherò di trarre le conclusioni di tutta l'opera e di mostrare la mia posizione in merito, soffermandomi, in particolare, sull'importanza che, secondo me, potrebbe avere una lettura approfondita del pensiero di Maritain nella contemporaneità.

# CAPITOLO 1: IL BENE COMUNE

## 1) L'antropologia personalista

Jacques Maritain, nell'opera *La persona e il bene comune* recupera una visione integrale della persona, soffermandosi particolarmente sulla dimensione dello spirito – la "personalità"<sup>1</sup> –, di cui l'impostazione politica dei totalitarismi non aveva tenuto conto.

La domanda a cui l'opera si propone di rispondere è quella di trovare un rapporto equilibrato tra persona e società. *La persona e il bene comune* viene, infatti, composta nel contesto del secondo dopoguerra, dopo l'esperienza di regimi fondati su uno squilibrio tra la garanzia dei diritti dell'individuo e le richieste della società: in alcuni, estremizzando le rivendicazioni degli individui – dissolvendo, così, una prospettiva di bene comune –; in altri, esaltando in modo eccessivo il ruolo dello Stato a danno della persona. Maritain si chiede: “la parrocchia è per il parrocchiano o il parrocchiano per la parrocchia?”<sup>2</sup>, cioè: la società è a servizio dell'uomo o viceversa? entrambe le risposte sono vere, perché tra le due vige un rapporto di mutuo servizio; quando si esalta solo un polo del rapporto, la società viene impostata erroneamente. Su questo genere di questioni viene composta *La persona e il bene comune*, che giustifica ciò che conferisce dignità all'uomo. L'opera, infatti, si situa in un dibattito nato per rifondare il discorso filosofico sulla nozione di persona; una delle espressioni culturali del personalismo fu la rivista *Esprit* – cui collaboravano Emmanuel Mounier e lo stesso Maritain –.

Tuttavia – come ci mette in guardia il Nostro – non tutti i modi di intendere la persona corrispondono alla sua ontologia, tanto da metter in guardia il lettore dal considerare il personalismo come una scuola di pensiero. Tra quelle, troviamo una lettura nichilista, materialista o,

---

<sup>1</sup> J.MARITAIN, *La persona e il bene comune* [1946], Morcelliana, Brescia, 1973, p.19.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 7.

addirittura, totalitaria della persona. L'Autore, invece, intende rifarsi alla metafisica tommasiana – considerata l'unica capace di rendere conto di tutte le dimensioni dell'uomo – soprattutto di quella dell'anima, la quale possiede una dignità irrevocabile a cause del suo essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Potrebbe sorgere spontaneo chiedersi la ragione per cui, in un'opera di filosofia con non pochi accenti politici, si ricorra ad una spiegazione metafisica della realtà. Ebbene, affermare che il compimento della persona umana ha sede in Dio:

è la garanzia suprema e incrollabile dell'uomo contro le iniquità del cosiddetto realismo politico. Se Dio non esiste, la politica per la quale “il fine giustifica i mezzi” è l'unica politica ragionevole[...]<sup>3</sup>.

Affermare, infatti, che l'uomo è subordinato al Trascendente significa preservare la sua dignità da una strumentalizzazione. Citando il Suo Autore, il Nostro mostra come il contributo di ognuno al bene comune ha come scopo quello di nutrire la “visione beatifica”<sup>4</sup> tra l'anima e Dio e non di interromperla. Secondo l'aquinate, l'uomo, pur appartenendo al cosmo – ha, infatti, una sua “normalità di funzionamento”<sup>5</sup> – lo trascende. Da una parte, infatti, condivide con gli altri esseri la corporeità; dall'altro, è la creatura più nobile nell'ordine ontologico, perché vive di una vita spirituale, che gli dona coscienza sul proprio esistere e sulla realtà che lo circonda.

La dimensione della personalità fa percepire all'uomo l'esigenza di oltrepassare la sola dimensione visibile, per entrare in rapporto con l'Assoluto, e, di conseguenza, con i propri simili, per condividere la conoscenza, il libero arbitrio e la capacità di moralità. Attingendo, infatti, alla Fonte massima, tra le anime si instaura una “società spirituale”, con cui l'uomo si accompagna fino al momento di massimo compimento ed è grazie a questi rapporti che viene vivificata la società.

Ci si potrebbe chiedere in che rapporto stiano la dimensione materiale e spirituale dell'uomo, la “persona” e “l'individuo”<sup>6</sup>. La costituzione umana è un intreccio tra le due, tra finito ed infinito. E' errato sostenere che le due dimensioni non interagiscano tra loro. Anzi, la vita del corpo influenza

---

<sup>3</sup> L. GRION, *Jacques Maritain*, p. 8.

<sup>4</sup> J. MARITAIN, *La persona e il bene comune* [1946], Morcelliana, Brescia, 1973, p. 13.

<sup>5</sup> L. GRION, *Jacques Maritain*, p. 2.

<sup>6</sup> J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit. cap. 2, pp. 19-28.



profondamente quella dell'anima e viceversa, ma esse sono chiamate a fondersi sempre più in unità; tra loro, quindi, intercorre un rapporto complesso.

Un'obiezione che si potrebbe muovere è: siccome l'individuo – come sostiene il filosofo Blaise Pascal – può essere “odioso”<sup>7</sup>, perché tende a chiudersi in se stesso, come è possibile realizzare la propria umanità tenendo conto di tutte le dimensioni? C'è chi pensa che, come sottintende il Nostro, per educare una persona, sia necessario mortificare la dimensione carnale rispetto a quella spirituale. Sotto questa idea si nasconde un modo manicheo di guardare l'esistenza: il mondo – e, di conseguenza, l'uomo – sarebbe composto di una parte materiale impura e una spirituale, più degna della prima. Tradotta in termini antropologici, significa considerare la corporeità come una dimensione indegna di considerazione, a dispetto dello spirito. Costoro affermano: “morte all'individuo! Evviva la persona! il guaio è che uccidendo l'individuo si uccide anche la persona”<sup>8</sup>. Altri, invece, negando la necessità di sottomettere le passioni all'anima, fondano l'educazione su un'eccessiva spontaneità delle passioni; producono, così, un'identità frivola.

Ciò che è negativo non è l'individuo– grazie a cui esiste l'anima– ma è che esso assuma il ruolo guida dell'esistenza. La questione chiama in causa la libertà: optando per il primo, l'essere umano crescerà in avidità e non si compirà autenticamente; decidendo per il secondo, si “andrà nel senso degli eroi e dei santi. L'uomo sarà veramente persona soltanto nella misura in cui la vita dello spirito e della libertà dominerà in lui su quella dei sensi e delle passioni”<sup>9</sup>.

## 2) Persona e società

Per comprendere come naturalmente si relazionano la persona e la società, è necessario recuperare la concezione tradizionale dell'uomo che ha influenzato il pensiero di Maritain.

Secondo quest'impostazione, l'uomo è un animale sociale, poiché fin dalla tenera età necessita dell'aiuto dei suoi simili per rispondere alle proprie mancanze. E' una prospettiva opposta a quella che lo vorrebbe unicamente soggetto agli appetiti, per provvedere ai quali si ripara dal suo simile.

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

Se questa è la costituzione dell'uomo, la conseguenza è che l'altro non è considerato fondamentale per la propria realizzazione umana, ma un ostacolo da cui ripararsi. Per cui – secondo tale impostazione – ciò che fonderebbe una comunità sarebbe un accordo reciproco di sottostare a regole comuni, che esulano dal rischio di guerra civile. La presenza di un'autorità statale non è, infatti, garanzia della presenza di una società. Gli individui perseverano così nella ricerca del proprio utile, isolandosi dai propri simili.

Tuttavia, si è detto in precedenza che la persona – secondo Maritain – non si esaurisce solo nei bisogni materiali, ma esprime pienamente se stessa nel bisogno di conoscenza, di moralità e di libertà, che devono ricevere un'educazione affinché si sviluppino e a ciò provvede il contesto sociale, garantendo beni comuni e un'educazione per apprendere ad essere uomini in modo più elevato.

Da un certo punto di vista, la città assomiglia al branco animale – che provvede alle necessità di tutti – ma le due non si possono sovrapporre. Se si osserva un alveare e le mansioni che vi svolgono le singole api, si apprende come esse si muovano solo per garantire il buon funzionamento del tutto<sup>10</sup>. Diversamente, la società non può richiedere ai cittadini di servire lo Stato senza che questo bene coinvolga la vita di tutti, perché scopo del vivere comune non è unicamente l'efficienza dello Stato. Si percepisce uno squilibrio quando il ruolo di quest'ultimo si riduce a solo garante di utilità pubbliche e dell'efficienza dei propri meccanismi interni, come nel caso dei regimi totalitari del XIX secolo, in cui i cittadini erano asserviti all'accrescimento della potenza dello Stato-Nazione.

Se scopo della vita sociale è la persona, bisogna tenere conto che essa sorpassa l'ordine sociale, per realizzare le sue dimensioni più elevate. Ciò che rende umana una comunità di persone è che si crei unità tra le parti, in cui ognuna venga valorizzata per il suo proprio modo d'essere e aiutata nella sua crescita. Lo scopo del potere è infatti:

la buona vita umana della moltitudine, di una moltitudine di persone; è la loro comunione nel vivere bene; è dunque comune al tutto e alle parti, sulle quali si riversa e che devono trarre beneficio da lui; sotto pena di snaturarsi esso stesso, il bene comune della città implica ed esige il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 31.

La *conditio sine qua non* affinché ci si rispetti della dignità è riconoscere che l'essere umano non può essere ridotto alle sue "manifestazioni visibili"<sup>12</sup>. Secondo il Nostro, il mistero di ognuno si manifesta particolarmente nella dimensione dell'Amore: ciò che è degno di riverenza non sono tanto le qualità sperimentabili dell'altro, ma il suo esistere, che è antecedente a quelle caratteristiche.

E' interessante che l'Autore inserisca nell'opera questa considerazione metafisica, perché essa diventa uno strumento per limitare gli abusi di potere. E' vero, infatti, che la società ha il dovere di rispondere alle richieste del cittadino, ricevendo in cambio il suo contributo, ma è anche vero che egli non può essere trattato come gli ingranaggi di una macchina.

In ragione della sua misteriosità, l'uomo porta scritto in sé il bisogno di compiersi in un orizzonte trascendente e questo lo rende un tutto<sup>13</sup>. In primo luogo, ciò significa che, in ragione della sua finitezza, alla persona è richiesto di contribuire al bene comune; in secondo luogo, che è necessario che il potere riconosca di non possedere il diritto di governo su tutte le dimensioni dell'uomo: la società è essenzialmente subordinata al compimento della vocazione della persona, garantendole condizioni materiali per una vita dignitosa e i suoi diritti fondamentali, affinché coltivi la vita dello spirito e serva il bene comune in legami di Amicizia civile.

Quindi, il problema dei regimi totalitari è stato quello di fraintendere la funzione dello Stato, da garante dell'ordine pubblico a strumento di imposizione di un indirizzo di pensiero e di valori a tutte le istituzioni del corpo politico.

Nel testo si porta l'esempio di un cittadino che riceve un'educazione in matematica da parte della nazione. In quanto parte della società, gli può essere richiesto un contributo al tutto insegnando le verità matematiche apprese. Tuttavia, ciò che non è lecito non è che la società gli richieda di contribuire al bene comune, ma nell'imporre l'insegnamento di una verità non conforme a prove scientifiche ma all'ideologia. La comunità infatti:

non avrà mai diritto di chiedere a un matematico di considerare vero un dato sistema matematico piuttosto che un dato altro e d'insegnare una data matematica giudicata più conforme alla legge del gruppo sociale "perché matematica ariana, per esempio, o matematica marxista-leninista"<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 45.

Riassumendo, troviamo che nel rapporto tra persona e società c'è un paradosso: sulla base di quello che abbiamo detto finora, si capisce che per compiere se stessa la persona necessita di contribuire al bene comune della società, mortificando la tendenza naturale a servire solo il proprio bene. Vivere sanamente in società, educando se stessi a vivere sotto il segno della personalità, è un cammino possibile solo se la persona e la società accettano di subordinarsi Dio, Bene Comune sommo. Per questo motivo, è corretto che la società richieda ad ognuno dei sacrifici per realizzare il bene comune, ma in quanto questo ha la promessa di "ridistribuirsi su tutti".

Portiamo l'esempio di una guerra che scoppiasse in uno Stato: sarebbe lecito al potere richiedere ai cittadini di prestare servizio, fino all'eventualità di perdere la vita? il Nostro risponderebbe in modo affermativo, ma a condizione che essa sia effettivamente una guerra giusta e che lo Stato non si serva dei cittadini per motivi ideologici, come accadde nel periodo nazista<sup>15</sup>. In quel caso, spiega l'Autore, il regime giunse a sacrificare vite umane non in nome di un bene comune, ma di un progetto puramente ideologico.

Non è lecito che uno Stato sacrifichi vite umane in nome di un paradigma di utilità sociale, perché suo scopo è, prima di tutto, quello di garantire i suoi diritti fondamentali perché ognuno compia se stesso in tutte le dimensioni della sua umanità<sup>16</sup>.

### **3) Il bene comune: una guida per l'agire politico**

In questo paragrafo si tratterà del bene comune, tema centrale dell'elaborato. Perché si dia bene comune, una società deve avere alcune caratteristiche: la prima è che favorisca il compimento della persona e che non la asservisca. La seconda è che venga impostata in senso personalistico e comunitario. Iniziamo analizzando il significato la prima delle due.

Negli scorsi paragrafi è emerso come l'essere umano sia un "sinolo" – per citare Aristotele – di corpo ed anima, in cui si manifestano necessità materiali da un lato e lo slancio alla libertà, alla moralità e alla conoscenza, dall'altro. Dato questa doppia richiesta di relazione, l'uomo per natura si associa. Per servire l'individuo, una società è tenuta a garantire servizi

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 30.

accessibili a tutti, come “pane, vesti e ricovero”<sup>17</sup> o l’educazione all’uso della ragione o alle virtù del vivere comune. Un altro aspetto che deve garantire una buona società è il costante miglioramento delle condizioni sociali, in particolare laddove ci siano situazioni critiche; ad esempio, si potrebbe riscontrare la necessità di dover concedere particolari garanzie economiche o diritti politici a chi ne fosse privo. In sostanza, è necessario investire sul continuo miglioramento delle strutture sociali, per realizzare “la più alta accessione possibile [...] delle persone alla loro vita di persona e alla loro libertà di sviluppo”<sup>18</sup>.

E’ interessante notare come l’Autore si mostri favorevole al progresso materiale, quando esso venga inteso non come scopo in se stesso, ma come strumento per garantire il benessere a tutti i cittadini. Dunque, l’unità sociale – cioè il protagonista e il destinatario della vita sociale – è la persona: significa che scopo del corpo politico non è solo il bene pubblico – cioè che le strutture sociali siano efficienti – ma che esse siano veicolo ad una vita degna per tutti i cittadini.

Mi soffermo brevemente a chiarire il significato del concetto di “corpo politico”, importante per comprendere cos’è il bene comune. Ne *L’uomo e lo Stato*, quando l’Autore discute del significato del concetto di corpo politico, lo distingue dallo Stato, che è l’insieme delle strutture governative adibite all’esercizio del potere. Allo stesso tempo, lo distingue anche dalla comunità, in cui convivono individui accomunati da caratteristiche comuni, come lingua, tradizioni e tratti somatici<sup>19</sup>. A differenza di quest’ultima, il corpo politico è formato da un insieme di persone unite da qualcosa di più profondo dei semplici tratti biologici: avere il bene comune come opera comune da perseguire.

La società – sinonimo del precedente – è costituita di singole persone e associazioni nate dalla tendenza umana ad unirsi; ne fanno parte famiglie, associazioni culturali, economiche, educative ecc.; è un panorama variegato di cui il potere politico deve tenere conto. Perché si concretizzi questo, è necessario un continuo lavoro di “razionalizzazione morale”<sup>20</sup> del popolo, per sottomettere cioè le passioni alla ragione e alle sue forme.

---

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>19</sup> J. MARITAIN, *L’uomo e lo Stato* [1951], *introduzione di Vittorio Possenti*, Marietti, 1820, Genova 2003 pp. 8-16.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 59.

Concretamente significa che è fondamentale l'esercizio della legge e il comune rispetto di essa. Infatti, senza un'adeguata educazione degli istinti, l'uomo non è in grado di pervenire alla statura morale che gli è propria. Il prodotto di quest'opera continua di educazione è l'uguaglianza tra le parti e la creazione di rapporti di Amicizia, che vivificano la società. Il risultato è, quindi, la possibilità che tutti i componenti della società entrino in reciproca comunione, contribuendo al bene del tutto.

Si deduce allora che il bene comune non coincide con l'interesse di una parte soltanto, o delle singole parti isolate, ma è una condizione globale, a cui tutti contribuiscono e che si riversa su tutti:

E' la buona vita umana della moltitudine, di una moltitudine di persone; è la loro comunione del vivere bene; è dunque comune al tutto e alle parti, sulle quali si riversa e che devono trarre beneficio da lui; sotto pena di snaturarsi esso stesso, il bene comune della città esige il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone – e quello dei diritti della società familiare dove le persone sono impegnate in modo più primitivo che nella società politica – :e comporta esso stesso come valore principale la più alta accessione possibile (vale a dire compatibile con il bene del tutto) delle persone alla loro vita di persona e alla loro libertà di sviluppo- e alle comunicazioni di bontà che ne procedono<sup>21</sup>.

Una domanda che potrebbe sorgere spontanea è: perché una società dovrebbe essere “tenuta” a garantire a tutti delle condizioni di vita degne, senza privilegiare alcuni strati della popolazione a scapito di altri? d'altronde:

il XIX secolo ha fatto l'esperienza degli errori dell'individualismo. Abbiamo visto svilupparsi per reazione una concezione totalitaria o esclusivamente comunitaria della società[...]<sup>22</sup>.

Ciò significa che il XIX secolo ha fatto esperienza di Stati condotti secondo logiche parziali, che favorivano alcune parti del tutto ad altre. La

---

<sup>21</sup> MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit. p. 31.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 7.

questione, quindi, diventa: cosa dovrebbe spingere una società a rispettare la vera natura del potere, perseguendo il bene comune? Se consideriamo il modo con cui lo Stato moderno, culminato nei tre regimi totalitari, ha impostato l'agire politico, vediamo come il fine non fosse di favorire l'intero corpo politico, ma di mantenersi al potere con qualsiasi mezzo. E' un modo immorale di impostare la politica, che non tiene conto dei fini umani della politica e la riduce a strumento di autorealizzazione.

Qual è, però, per Maritain, l'intrinseca contraddizione dell'uso "machiavellico" di usare il potere? una risposta potrebbe essere: la fragilità nel lungo periodo. Infatti:

Quanto tempo può durare la potenza di uno Stato che diventa sempre più un gigante per quel che riguarda le forze esteriori o tecniche e sempre più un nano per quel che riguarda le forze esteriori, umane e realmente vitali? sosterrà per qualche generazione il compito che gli è stato permesso o assegnato. Dubito che possa mettere radici nella durata storica delle nazioni<sup>23</sup>.

Sembra essere più conveniente per uno Stato governare rispettando la giustizia e perseguendo il bene comune con le condizioni di prosperità materiale che esso implica in un'economia di stabilità e di durata nel tempo.

In ogni caso, l'impegno per il bene comune non può essere ridotto esclusivamente a delle condizioni materiali, nonostante siano fondamentali per vivere degnamente. Nella scala ontologica, la società umana si trova situata tra il branco animale e la "società" trinitaria, perché possiede caratteristiche comuni ad entrambe. Dal punto di vista materiale, i bruti si relazionano tra loro con il solo scopo di far fronte alle necessità di ognuno ed è evidente come in quel caso sia più conveniente che ognuno si sottometta al bene del tutto, piuttosto che al proprio. In maniera infinitamente superiore vediamo entrare in comunione il Padre, il Figlio e Lo Spirito Santo, tra i quali non sussiste distinzione in quanto a bene privato e comune; il loro modo d'essere, infatti, non essendo composte di materia, è quello di mettere se stesse in partecipazione nell'ordine della libertà, dell'Amore e della conoscenza. Quella umana, invece, che

---

<sup>23</sup> J.MARITAIN, *L'uomo e lo Stato*, cit, p. 58.

partecipa di entrambe le dimensioni, provvede da un lato alle mancanze della natura materiale e dall'altro permette che nell'ordine sociale le persone vivano tra loro secondo la dimensione della personalità<sup>24</sup>.

Questo discorso ha lo scopo di mostrare come il bene comune non possa essere ridotto solo alla garanzia di vantaggi materiali, altrimenti si parlerebbe di utilità: criterio che non corrisponde alle aspirazioni umane. Una simile condotta getterebbe la società in un clima di anarchia, in quanto ognuno considererebbe il proprio simile come un ostacolo al raggiungimento del proprio benessere.

Riprendendo brevemente quanto detto in precedenza sull'impostazione machiavellica del potere: esso punta a realizzare una macchina statale forte e a rendere stabile il potere interno, a qualsiasi costo. Tuttavia, la ragione della sua instabilità sta proprio nel suo non considerare mezzi morali nella prassi governativa, trascurando le "forze interiori" della nazione. Per assurdo, una banda di gangster o di assassini non potrebbe pretendere di considerarsi al pari di una società, perché loro opera coincide con l'ottenimento di vantaggi a breve termine, facendo uso di mezzi coercitivi quali l'assassinio, l'infedeltà ai patti o la guerra ingiusta. Questo, però, li espone a una fragilità nel lungo periodo. La vita politica, infatti, è chiamata anche al cammino della "razionalizzazione morale", con cui si intende un tentativo di educare le energie spirituali di una nazione per fondarla su principi solidi.

Ne *L'uomo e lo Stato*, Maritain sostiene che la politica debba prima di tutto fondarsi sul riconoscimento dello scopo umano del suo operato, che chiede necessariamente l'esercizio della giustizia e delle leggi<sup>25</sup>. Se la vocazione dell'uomo è quella di compiere se stesso grazie al rapporto con l'altro, compito della vita politica sarà anche quello di educare gli uomini a vivere questa dimensione. Infatti, siccome siamo costantemente esposti al rischio che la dimensione individuale prenda il sopravvento, è importante sottomettere l'apparato di condizionamento sensibile del popolo alle forme della ragione e della libertà, che sono le leggi. Di conseguenza, Maritain la considera – insieme alle altre forme del corpo politico – come uno strumento per raggiungere la pace e l'amicizia sociale. Quindi, per una "politica più umana":

---

<sup>24</sup> MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit. p. 35.

<sup>25</sup> J. MARITAIN, *L'uomo e lo Stato*, cit. p. 59.



i mezzi devono essere necessariamente morali. Il fine, per la democrazia, sono congiuntamente la giustizia e la libertà. L'impiego, da parte della democrazia, di mezzi fundamentalmente incompatibili con la giustizia e con la libertà sarebbe pertanto un'operazione di autodistruzione<sup>26</sup>.

L'altra condizione perché sia rispettata la dignità della persona è riconoscere che essa si esprime in quelle esigenze di cui si è parlato e che esse sono il motore costitutivo del cammino verso il perfetto compimento. L'anima, infatti, creata ad immagine e somiglianza di Dio, possiede per natura una dignità tale da sorpassare qualsiasi società e il cui valore è immensamente superiore ad un mero strumento di utilità. Tenere conto di questo significa avere chiaro che la vocazione della società è quella di favorire – con mezzi materiali e morali- questo compimento e, soprattutto – di non ostacolarlo. Significa che ogni persona deve ricevere la garanzia di potersi liberamente sviluppare in libertà – singolarmente o nell'unione con altri – e di coltivare la propria ricerca della Verità, della Bellezza, dell'amore fraterno e della contemplazione:

Se la società tenta di liberarsi da questa subordinazione e insieme di erigersi essa stessa a bene supremo, essa perverte al tempo stesso la sua natura ed anche la natura del bene comune e del pari distrugge questo<sup>27</sup>.

Concludiamo dicendo che nella vita sociale accade un paradosso: da un lato la persona è costretta a sottomettersi – in quanto parte di un tutto – e, dall'altro, lo domanda in virtù della sua personalità. Se si osservano i branchi di animali, si coglie chiaramente cosa significhi che il bene comune è migliore di quello delle parti. Un bruto che dovesse, per esempio, provvedere alla propria sopravvivenza, si troverebbe più facilitato in un branco piuttosto che in autonomia; da solo sarebbe esposto a continui pericoli e non saprebbe fronteggiarli completamente. Lo stesso accade in società. In ogni caso, però, all'uomo non basta sottomettersi al bene comune esclusivamente per ricevere vantaggi materiali, perché il suo sforzo sarebbe condizionato da ciò che vuole ottenere e questo non risponderebbe al suo essere un "tutto aperto e generoso".

---

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>27</sup> MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit. p. 39.

Con ciò dimostriamo come debba darsi un modo che coniughi la necessità di contribuire al bene comune, mortificando la naturale inclinazione all'egoismo, alla richiesta libera di servirlo. Per prima cosa, la comunità è chiamata a vivere la coscienza che la persona è il centro della vita sociale e che essa è tenuta a favorire il suo sviluppo. Tradotto, il bene comune è il fine ultimo della vita sociale, a cui tutti debbono contribuire, ma a sua volta questo fine risponde a Dio, Bene Comune universale. E' questione di scopi. Infatti, aggiunge Maritain, se la società si svincola dal fine ultimo che è il compimento della persona e pretende di porsi esso stesso come bene assoluto, sfrutta il valore delle persone e i beni che esse impegnano per la realizzazione di un tutto che non giova alle parti. Per questa ragione, è illecito che lo Stato sacrifichi molte vite "solo per sbarazzarsi di bocche inutili"<sup>28</sup>, o perché vengano eliminate minoranze od oppositori politici.

Esigere il sacrificio di una vita può essere lecito, ma solo se il singolo vive la circostanza come un atto di obbedienza e di virtù. Affinché si raggiunga un equilibrio, sia la società che la persona devono rispettare il loro specifico modo d'essere, inscritto nella legge naturale.

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 42.

## **CAPITOLO 2: LE NEGAZIONI DEL BENE COMUNE**

### **1) Critica all'impostazione materialista della democrazia borghese e dei totalitarismi comunista e nazista**

L'obiettivo di questo capitolo è indagare sull'impostazione materialistica della società e su che concezione di uomo poggi. L'obiettivo è comprendere a quali conseguenze conduca un modo materialistico di intendere l'uomo, che forma di Stato crei e in che rapporti si imponga con la persona.

La prima cosa che c'è da dire è che il materialismo considera solo la parte individuale dell'essere umano e non quella spirituale. Significa che l'uomo viene ridotto alla sola ricerca per soddisfare i suoi bisogni.

C'è un passo interessante nella *Persona e il Bene Comune* in cui il Nostro sostiene che il materialismo subisce, suo malgrado, l'attrazione dei valori della personalità, pur fissando lo sguardo unicamente sulla dimensione individuale. Se ci si interroga sul significato di questa frase, si potrebbe intendere che l'essenza dell'uomo, proprio perché ridotta solo alla soddisfazione dei propri bisogni da questa impostazione, manifesta lo stesso la necessità di esprimersi in libertà e moralità, come se queste fossero esigenze inestirpabili anche qualora le si censurasse.

Se le premesse sono queste, le conseguenze in termini di struttura statale saranno, intanto, che si altera il clima sociale, non più inteso come luogo di creazione di legami di amicizia e associazione, ma come una condizione in cui regni l'anarchia. Oppure, si potrebbe giungere a forme politiche totalitarie, che strumentalizzano il corpo sociale alle logiche di autoaffermazione di uno Stato onnipotente.

Ciò che abbiamo appurato da questa breve indagine è che

l'impostazione materialistica del potere è fondata su una concezione ridotta dell'essere umano, perché ne considera solamente la parte materiale e ne censura le esigenze spirituali. Per cui, il passaggio successivo compiuto dall'Autore è quello di criticare quest'impostazione nella forma dei tre regimi di cui si è parlato: la democrazia di stampo individualista, l'anti-individualismo comunista e l'anti-individualismo e anti-comunismo totalitario e dittatoriale<sup>29</sup>.

Nel primo caso, a fondamento della democrazia borghese sta la volontà assoluta dell'uomo, considerata come legge a se stessa, per cui ogni appetito viene considerato lecito di essere perseguito. E' chiaro che, qualora ognuno provvedesse in autonomia a soddisfare i propri appetiti, si scadrebbe in una condizione di guerra civile, perché le risorse materiali sono disponibili in misura limitata ed è inevitabile che accada di tendere agli stessi oggetti; affinché ognuno possa preservare il proprio diritto di volere, si giunge a stipulare il contratto sociale, in cui lo Stato si impegna ad occuparsi delle necessità dei singoli, in cambio della subordinazione unanime alla volontà generale. Se le cose stanno così, il rapporto tra società e Stato si riduce alla pretesa da parte dei cittadini che lo Stato agisca per la soddisfazione delle avidità dei singoli, senza che alcuno si sottometta al bene comune; così, oltre ad una situazione di frammentazione sociale, ognuno si rinchiude nel proprio egoismo, perdendo la vera consistenza di sé.

Maritain ci ricorda che "Il fine della società non è il bene individuale, né la collezione dei beni individuali di ognuna delle persone che la costituiscono. Una simile formula dissolverebbe la società come tale a beneficio delle sue parti [...]"<sup>30</sup>. In quanto individuo bisognoso, ognuno ha diritto di far parte di una comunità che provveda al suo sostentamento materiale, ma, proprio in quanto creatura fragile, essa entra a far parte di una società come una parte di un tutto ed è tenuta a contribuire al bene comune, impegnando i beni, la vita e il proprio onore.

Tuttavia, il problema del sistema democratico borghese non risiede solo nell'educazione dei cittadini alla sola cura del proprio interesse, ma nel fatto che questa condotta non permette che cresca la personalità del cittadino, ma solo l'individualità "odiosa". Infatti, come si è detto, il compito dell'uomo è di "realizzare, mediante la sua volontà, ciò che la natura è allo

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 31.

stato di abbozzo”<sup>31</sup>, cioè di compiere se stesso come persona. E’ un compito difficile, di “taglio e potatura”<sup>32</sup>, perché chiede che le azioni vengano compiute seguendo il principio della personalità, che spesso mortifica le inclinazioni dell’io “odioso”. Se si indirizza l’educazione del cittadino alla ricerca del proprio interesse, si farà in modo ognuno cresca secondo l’individualità, allontanandosi dalla naturale inclinazione umana a servire il bene comune, in rapporto con i suoi simili; di conseguenza, sarà inevitabile che la società si frammenti in tante unità, separate tra loro.

Il sistema comunista, invece, nasce come reazione allo individualismo borghese e, in particolare, allo schiavismo perpetrato dal sistema economico capitalista, a danno dei lavoratori. Nasce con l’esigenza di liberare una classe sociale da una condizione di minorità attraverso l’abbattimento dell’ordine costituito. Il primo errore compiuto è che, pur nascendo dall’esigenza lecita di combattere condizioni di disuguaglianza, si rivolge a sua volta ad un sola classe sociale, senza badare alle condizioni dei singoli individui. Il problema fondamentale è che, concependo come soggetto della storia un gruppo sociale e non la persona, agisce per garantire a tutti benefici economici, mortificando però la reale dimensione della personalità di ognuno. Infatti, se lo scopo della società comunista è quella di provvedere al sostentamento economico della comunità<sup>33</sup>, mediante una pedagogia costrittiva mira a educare tutti ai valori della comunità economica, impedendo il libero sviluppo morale degli individui. Infatti, come dice l’Autore, il comunismo è un’ideologia che si schiera apertamente contro la trascendenza della persona, nel senso che non concepisce la società come strumento per favorire la crescita personale dei cittadini, ma, al contrario, strumentalizza gli individui al buon funzionamento del tutto.

Riprendendo l’esempio delle api nell’alveare, in cui vige solo il bene pubblico – il buon funzionamento dell’alveare – ma non il bene comune, intendiamo dire che ciò che è problematico in questa impostazione è, ancora una volta, il rapporto tra le parti e il tutto. Infatti, un’impostazione che non riconosca l’eccedenza della persona rispetto ad ogni società, è portata ad impostare la società come operante non il bene comune a favore dello sviluppo di ogni cittadino ma il bene del tutto a danno delle parti. Infatti:

sotto il pretesto di sostituire al governo degli uomini

---

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>32</sup> MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit. p. 28.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 56.

l'amministrazione delle cose- di tutte le cose, d'ordine morale o materiale di cui la vita umana ha bisogno,- si fa di questa amministrazione delle cose, vale a dire della produzione dei beni e della loro ripartizione, in breve, delle funzioni economiche, nelle quali si comprende la produttività dello spirito come quella del lavoro manuale, l'opera principale della società<sup>34</sup>.

Riassumendo: il problema del regime comunista non risiede- secondo quanto sostiene il Nostro- nel movimento di liberazione una classe sociale sfruttata, ma nel fatto di non garantire alla persona ciò che le garantisce una crescita nell'ordine morale. Questa stessa intenzione è, infatti, comune ai comunisti e ai cattolici<sup>35</sup>, ma la differenza fondamentale che incorre tra le due impostazioni è l' "ateismo militante"<sup>36</sup>, che non riconosce nella prassi sociale, la trascendenza della persona e il suo diritto a che le vengano riconosciute i diritti fondamentali.

Questo, in realtà, è comune anche al regime totalitario e dittatoriale, il quale, in nome della dignità sovrana di un popolo, imposta la società sulla soppressione della personalità, affinché ognuno identifichi se stesso nella causa comune, che prende forma nella persona a guida dello Stato. In questo caso, la persona non ha diritto alla libertà di coscienza, ma deve assumere su di sé i valori della comunità e sottomettersi ad essa, senza che quest'opera comune le giovi.

Per concludere, riconosciamo che il punto comune alle tre ideologie è il mancato riconoscimento della trascendenza della persona e delle sue esigenze di libertà, amore e crescita in relazione. Un sistema impostato sul riconoscimento del fine umano del proprio operato, è portato a garantire i diritti umani fondamentali e a non porsi come scopo dell'agire e delle coscienze dei cittadini, ma come un fine che ha come scopo ultimissimo quello di favorire il compimento della persona.

---

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 57.

## 2) La società come fine ultimo della persona: struttura di uno Stato onnipotente

In questo paragrafo prenderemo in considerazione alcuni punti della critica che Maritain muove ai concetti base dello Stato moderno, per capire innanzitutto quale sia la differenza tra la prospettiva moderna e quella contemporanea, che Maritain vorrebbe fondare sul valore della dignità della persona e poi per capire quale debba essere la vera funzione dell'autorità statale sul corpo politico.

Soprattutto nei primi due capitoli de *L'uomo e lo Stato* viene preso in considerazione il modo moderno di intendere i concetti di comunità, società, nazione, Stato e corpo politico. Indagare sulla genesi di questi termini non è un'operazione squisitamente teoretica, ma pregevole di conseguenze pratiche: il Nostro, infatti, si propone di comprendere l'impostazione alla base dei regimi totalitari, decostruendo la quale è possibile “costruire un nuovo mondo”<sup>37</sup>. C'è un passo di *Cristianesimo e Democrazia* che permette di comprendere il progetto filosofico-politico dell'Autore. Scritto nell'estate 1942, quando le sorti della guerra tra le Nazioni Unite e l'Asse erano ancora da decidersi, Maritain sostiene che ciò che condurrà alla vittoria della guerra non sarà esclusivamente il ricorso alle armi, ma un lavoro globale di ricostruzione delle basi dell'Europa sul piano dei concetti, dei valori e delle istituzioni politiche:

La guerra non sarà veramente vinta, la pace non sarà veramente vinta, se i popoli non comprenderanno e se la riforma intellettuale e morale che si compie in essi non sarà pari alle sofferenze del loro presente martirio e all'ampiezza delle trasformazioni sociali necessarie, anch'esse, perché la civiltà sopravviva<sup>38</sup>.

Il primo punto trattato nel capitolo intitolato *Il popolo e lo Stato* è, innanzitutto, la differenza che intercorre tra una comunità e una società. Entrambi sono forme umane di associazione, ognuna secondo livelli differenti. Nel primo caso, ciò che lega le parti sono dei dati biologici comuni, “una psiche comune inconscia, strutture psicologiche e sentimenti

---

<sup>37</sup> J.MARITAIN, *Cristianesimo e Democrazia*, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (Firenze), 2007, p.11.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

comuni e comuni consuetudini”<sup>39</sup> e, come tale, riguardano soprattutto la dimensione individuale delle persone. Nel secondo caso, invece, ciò che sta a fondamento è la coscienza di uno scopo comune da realizzare, in cui sono impegnate le energie dell’intelligenza, della moralità e della libertà – la “personalità” – e questo è il bene comune. Se la comunità accomuna gli uomini sulla base di un patrimonio biologico preconstituito, significa che esso non richiede una continua realizzazione, un progresso perché ciò si realizzi, perché esso già sussiste in partenza.

Riprendendo quanto sostenuto nel primo capitolo – a proposito dell’educazione dell’essere umano<sup>40</sup> – notiamo come ciò che contraddistingue maggiormente la persona sia la necessità di una tensione continua all’educazione della propria persona. Per questo motivo, ciò che risponde alle esigenze essenziali dell’uomo è l’opera del bene comune e, quindi, il riunirsi in società.

Possiamo comprendere il primo fraintendimento della prassi politica moderna, nata dalla confusione tra i concetti di Stato, nazione e società. La nazione, secondo il Nostro, non costituisce una società e come tale non può costituire il terreno di ricerca di un bene comune. Nella modernità, invece:

la nazione è diventata una divinità terrestre il cui assoluto egoismo è sacro e si è servita del potere politico per stravolgere ogni ordine stabile tra i popoli. Lo Stato, una volta identificato con la Nazione, o addirittura con la Razza e una volta che la febbre degli istinti terreni ebbe così invaso il suo sangue, questo Stato ha visto esasperarsi la sua volontà di potenza e ha preteso imporre con la forza della Legge il cosiddetto tipo e il cosiddetto genio della Nazione, diventando così uno Stato culturale, ideologico, cesaro-papista, totalitario<sup>41</sup>.

L’errore si è generato innalzando il patrimonio biologico comune della nazione – che è una comunità – a criterio di appartenenza, non consentendo uno sviluppo della libertà delle persone. Quando, infatti, dei tratti somatici vengono assunti a criterio di appartenenza di un gruppo e non un compito comune al tutto e alle parti, scopo del potere politico diventa non più

---

<sup>39</sup> J.MARITAIN, *L’uomo e lo Stato*, cit, p. 7.

<sup>40</sup> Cfr. cap. 1 del presente elaborato,

<sup>41</sup> J.MARITAIN, *L’uomo e lo Stato*, cit, p. 11.



l'amministrazione della giustizia ma l'affermazione dell'identità nazionale a danno delle altre.

Ora, consideriamo più da vicino il ruolo dello Stato, foriero di numerosi fraintendimenti. Dalla citazione precedente abbiamo notato come esso sia stato considerato al pari di uno strumento per accrescere la potenza nazionale o come soggetto supremo della vita politica, il cui benessere diventa scopo dell'agire del corpo politico. Innanzitutto – esordisce Maritain – lo Stato non coincide con il corpo politico, ma è una parte di esso. Infatti, esso non si riduce a colui che detiene il potere in quanto non è detentore di un diritto irrevocabile a governare illimitatamente sui beni e sulle vite dei propri sudditi<sup>42</sup>; lo Stato non è una persona, ma un insieme di organi con lo scopo di amministrare le leggi, intervenendo laddove ci siano condizioni di ingiustizia.

Lo Stato non è la suprema incarnazione dell'Idea, come pensava Hegel; lo Stato non è una specie di superuomo collettivo; esso non è che un organo adibito a usare il potere e la coercizione e composto di esperti o di specialisti dell'ordine e del benessere collettivo: è uno strumento a servizio dell'uomo<sup>43</sup>.

Quindi, il soggetto della vita politica non è lo Stato, ma il corpo politico – e ancor prima la persona –; suo compito è stabilire regole comuni perché si dia un contesto di giustizia, in cui fiorisca l'Amicizia civile. Ciò che è importante ribadire è che non è l'autorità statale a dover essere soppressa, ma è la presunta sovranità, attribuitagli dalla modernità. Di conseguenza, nutre la tendenza a travalicare la funzione di garante dell'ordine pubblico, arroccandosi il diritto di intervento nella vita del corpo politico. Con un sintagma molto esplicativo, Maritain parla di “Stato- Provvidenza”, che presume di possedere competenze fuori dalla sua portata, come la gestione dell'economia, della cultura, della ricerca scientifica ecc.

Concludiamo ribadendo la preminenza del corpo politico nella vita della società, sul quale l'autorità deve intervenire unicamente per applicare le leggi e rimuovere le condizioni che impediscono la creazione del bene comune; al corpo politico – in quanto composto di persone umane – dev'essere garantita libertà di sviluppo in un contesto pluralistico.

---

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>43</sup> *Ivi*, p.16.



## CONCLUSIONI

Il primo aspetto del pensiero di Maritain che ho apprezzato è che si sia lasciato provocare dal contesto – pur complesso da gestire – del secondo dopoguerra e lo ha fatto ripartendo dalla domanda sull'uomo. L'interrogativo a cui vuole rispondere è – in ultima analisi – politico, perché ha come scopo quello di dare un contributo pratico al problema della ricostruzione dell'Europa dopo la caduta dei fascismi. Tuttavia, *La persona e il bene comune* non è un trattato politico, ma un'opera filosofica, a tratti metafisica. Ciò che mi sono chiesta durante la lettura è quale fosse il motivo del ricorso a nozioni in apparenza astratte per rispondere ad un problema concreto. Subito è sorto un dubbio: personalmente, condivido il fatto che per rispondere in modo esaustivo alle sfide economiche o politico-sociali della realtà sia necessario ripartire dalla domanda sull'uomo, perché una consapevolezza vissuta sulla propria identità e vocazione porti ad agire secondo una logica differente. L'Autore mi ha permesso di comprendere ancor meglio quanto le idee non siano cosa separata rispetto alle azioni, ma che tra il pensiero e la realtà intercorra un rapporto di profonda armonia: infatti, come ho cercato per esempio di mettere in luce nel secondo capitolo, un'azione facente capo ad una visione materialistica dell'uomo sarà profondamente diversa da una ispirata da una lettura dell'essere umano di più ampio respiro. La filosofia praticata da Maritain non è, quindi, uno squisito esercizio di teoresi, ma uno strumento per indagare le concezioni del mondo che muovono gli Stati, le azioni ed ogni altra azione umana. Quando ne *L'uomo e lo Stato* il Nostro indaga criticamente i concetti alla base dello Stato moderno, questa non si propone come un'operazione teorica, senza alcun risvolto pratico, ma si rivela essere l'esercizio preliminare di una riflessione politica che culminerà nell'ultimo capitolo della stessa opera, in cui proporrà una forma comunitaria internazionale, fondata sul

riconoscimento dei diritti fondamentali dei popoli e degli Stati. Un altro aspetto interessante è il fatto che egli si lasci provocare dalla situazione socio-politica dei suoi giorni, coinvolgendosi in un'imponente opera di scrittura di opere insieme alla consorte Raissa e ad altri intellettuali che frequentavano la casa dei due coniugi. Trovo che questo possa rappresentare un esempio vivo per i nostri giorni, dal momento che egli non si ferma alla condanna dello status quo, bensì scelga di impegnare le proprie energie intellettuali nel tentativo di ispirare la ricostruzione – o per lo meno il miglioramento – dell'Europa. Quando, infatti, dedica le ultime pagine dell'opera<sup>44</sup> a trattare del ruolo dell'amicizia in seno alla società, leggo in quelle parole l'esperienza personale del pensatore, il quale rese la propria dimora un circolo aperto al dibattito culturale e alla lettura dei testi di S. Tommaso D'Aquino. Considerando, poi, il modo con cui intende la costituzione dell'uomo, ritengo molto valido che Maritain abbia suddiviso la nostra costituzione in dimensione personale e individuale – fisica e spirituale –. Secondo il professor Enrico Berti – la cui posizione ha ispirato il mio lavoro – questa suddivisione non è necessaria, perché rischia di introdurre distinzioni che nella realtà non sussistono. Secondo me, invece, è uno stratagemma interessante, perché rende conto della limitatezza umana, che condiziona l'esistenza fino alla fine. Suddividendo l'individuo dalla persona, si capisce come il primo condizioni la seconda, trascinandola verso una chiusura nel proprio egoismo. Infatti ciò che risolve questo problema è l'educazione che ogni persona è chiamata a dare a se stesso, se secondo la personalità o l'individualità. Tuttavia, è un processo continuo, che non si esaurisce mai del tutto. L'altro aspetto che mi ha provocato è stato rendermi conto come tra la società e lo Stato ci sia un reciproco rapporto educativo: da un lato, lo Stato – amministrando le leggi e creando un contesto di giustizia – cerca di educare il popolo alla vita comune, ma dall'altro l'educazione che ogni individuo dà a se stesso è decisiva nella creazione di una società coesa o frammentata: più cittadini sceglieranno di coltivare la propria personalità e più sarà possibile che si realizzi il bene comune; meno questo avverrà, più probabile sarà un clima di divisione. Dire che tutti i cittadini hanno responsabilità nell'impegno al bene comune, esula dalla creazione di uno Stato sociale, che ponga se stesso come garante della vita sociale e dei valori guida. È giusto che venga garantito il pluralismo e che in società nascano spontaneamente opere nate dall'associazione spontanea tra le persone. Sorge spontanea la stessa domanda relativa al potere: cosa può convincere le

---

<sup>44</sup> J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, cit. pp. 48-55.

singole persone ad impegnare se stesse nel bene comune? se alla persona, condizionata dalla dimensione materiale, per esercitare l'impegno al bene comune spesso le è richiesta una mortificazione degli istinti, che cosa sosterebbe questo sforzo in una prospettiva a lungo termine? È interessante quando Maritain mette in luce il paradosso della vita sociale: da un lato la persona richiede liberamente di subordinarsi al bene comune, ma dall'altra è anche costretta a farlo, perché la sua natura la porterebbe a chiudersi in se stessa. Ciò che sembra essere più importante non è che questa fatica non sussista più – infatti, la persona è simile agli animali per certi aspetti e non esiste nella condizione di un puro spirito – ma che essa abbia un senso. Ecco un accenno di risposta alla domanda che ricorre in queste pagine: il bene comune è una necessità dell'uomo ed egli si unisce agli altri per realizzarlo per compiere la propria persona. L'uomo infatti è spinto ad agire per un'esigenza di felicità. Non credo – con Hobbes – che le relazioni si creino unicamente per convenienza. O meglio: in certi contesti sembra che prevalga questa lettura, ma accade perché prima l'uomo ha ridotto la sua esigenza di felicità al soddisfacimento dei propri bisogni. Invece, se gli uomini si associano per realizzare un'opera comune, ciò risponde ad un'esigenza dell'anima. Per concludere, ritengo che il contributo di Maritain sia essenziale ai giorni nostri, innanzitutto per ricordare al potere statale la sua autentica vocazione, non di strumento illimitato per un'autoaffermazione, ma uno strumento a servizio dell'uomo.

## RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo primo pezzo di cammino, vorrei girarmi indietro per ringraziare tutti coloro che hanno permesso che arrivassi fino a qui.

Il grazie principale va alla mia famiglia, per avermi voluto talmente bene da permettermi di studiare, abitare fuori casa e di godere sempre del meglio. Grazie di avermi educata ad amare la cultura e di aver investito tantissimo perché crescessi in quest'ambito. Grazie, inoltre, di avermi messo al mondo, con un compito che, giorno dopo giorno, scopro sempre di più. Grazie di avermi sempre sostenuta in questi anni e di aver avuto spesso più fiducia in me di quanto potessi averne io.

Un sentito grazie va poi al professor Antonio Da Re e alla pazienza con cui mi ha accompagnata in questi mesi. Grazie anche al professor Federico Zilio, il quale non solo mi ha permesso di scoprire nel suo corso il fascino del tema della persona, facendomi innamorare ancora di più delle domande che avevo e di avermi presentato il prof. Luca Grion, grande esperto del pensiero di Jacques Maritain. Grazie professore per il legame di amicizia che ci ha legato in questi mesi di lavoro, di avermi trasmesso una passione traboccante per l'autore che ho approfondito e per aver vissuto le innumerevoli domande che le ho posto con gioia e disponibilità, definendole spesso come delle "chiacchierate".

Grazie all'Università di Padova per la splendida educazione che mi ha impartito in questi anni e del rapporto con i docenti che si è creato. Mi commuove aver scoperto l'estrema cura che il corpo docente dedica a noi studenti, avendo profondamente a cuore la nostra educazione.

Il grazie più grande va ora alla Compagnia che mi ha incontrato nella vita, che l'ha cambiata e lo fa tutt'ora, giorno dopo giorno.

Grazie Gigi di avermi testimoniato un modo profondamente umano e vivo di vivere la filosofia, salvandomi dal nozionismo in cui – ancora talvolta – mi incastro. Grazie di tutto il resto, che molto ben conosci.

Grazie Marianna della tua presenza nella mia vita, che mi ha

completamente stravolto i binari di pensiero e di esistenza. Mi testimoni continuamente una vita grande, lo stupore del cuore che trasfigura tutto quel che ci circonda. Grazie della tua fedeltà matura con cui segui ciò che fa fiorire la tua vita. Scriverei pagine intere su quest'Amicizia, ma mi limito a dedicarti la mia tesi.

Grazie Marti, Michi, Samu, e tutti gli altri Amici che ho in mente, ma su cui non posso scrivere, altrimenti scriverei più pagine di quante ne ho scritte su Maritain.

Ad majora, l'avventura continua!





## BIBLIOGRAFIA

### 1) OPERE DI J.MARITAIN

1. J. MARITAIN, *Umanesimo integrale* (1936), a cura di G. Doré, Borla, Torino 1962.
2. J. MARITAIN, *I diritti dell'uomo e la legge naturale* (1942), Vita e Pensiero, Milano 1991.
3. J. MARITAIN, *Cristianesimo e democrazia* (1943), Passigli Editore, Bagno a Ripoli (Firenze) 2007.
4. J. MARITAIN, *La persona e il bene comune* (1947), Morcelliana, Brescia 1973.
5. J. MARITAIN, *Man and the State* (1951), intr. di V. Possenti, Marietti, Genova- Milano 2003.

### 2) OPERE SUL PENSIERO DI J.MARITAIN

1. L. ALICI, *Persona e bene comune: in dialogo con Maritain e Mounier: per una critica dei concetti politici moderni*, a cura di A.Monzon, in "Colligite fragmenta. Repensar la tradició cristiana en el món postmodern", Universidad de València 2014, pp. 521-533.
2. E. BERTI, *Il concetto tommasiano di Bene Comune*, in "Il concetto di bene comune di fronte alla sfida del terzo millennio", Congresso tomistico internazionale", Roma 2003.
3. E.BERTI, *Il concetto di "bene comune" secondo San Tommaso e Jacques Maritain e la sfida del terzo millennio*, in "L'umanesimo cristiano nel III millennio: prospettiva di Tommaso d'Aquino", Roma 21-25 settembre 2003.
4. *Enciclopedia filosofica*, diretta da V. Melchiorre, a cura di Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, Bompiani, Milano 2011: voci "Bene", "Bene comune", "Uomo", "Politica", "Stato", "Moralità".
5. A. GRASSO, *Bene Comune*, in *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 2000.

6. G. GRANDI, *La persona e il bene comune*, in “Cultura e Società”, 12 novembre 2007.
7. G. GRANDI, *Democrazia, Libertà e Bene Comune: il “paradosso” di Maritain*, Roma 16 maggio 2023.
8. L. GRION, *Divisi dal bene comune*, a cura di Filippo Pizzolato e Paolo Costa, in “Il lato oscuro della sussidiarietà”, Udine 2013.
9. L. GRION, *Il concetto di persona alla prova della contemporaneità*, in “Anthropologica. Annuario di studi filosofici”, Roma 1 gennaio 2012.
10. G. LA PIRA - J.MARITAIN, *Dialogo per un’Europa cristiana all’epoca della Ricostruzione*, a cura di Jean-Dominique Durand, Matilde Benzoni e Brunello Vigizzi, Unicopli, Milano 2001.
11. R. MAIONE, *Il pensiero “moderno” di Maritain alla luce della crisi delle democrazie: il ruolo della persona*, in “Democrazia e Diritti sociali”, fasc. 1/2020 (Diritto e sentimento).
12. J.MARITAIN, *Il pensiero politico*, a cura di Marco Vannini, La Nuova Italia, Roma 1979.
13. M. GIOIA PIEROTTI, *Il pensiero di Jacques Maritain*, in “La centralità della persona nel pensiero di Jacques Maritain”, Bari 2011, pp. 19-59.
14. R. RYBKA, *Il bene di tutti e di ciascuno: il carattere morale del bene comune in San Tommaso d’Aquino*, in *Angelicum* n.96, Roma 2019, pp. 367-388.
15. A. SCOLA, *Lectio magistralis: Il significato del bene comune*, in “Avvenire”, 26 aprile 2012.
16. P. VIOTTO, *Introduzione a Maritain*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000.

### **3) ALTRE OPERE**

1. ARISTOTELE *Politeia*, a cura di L. Renato, Milano, Editore Laterza 2019.
2. L. GIUSSANI, *L’io, il potere, le opere: contributi da un’esperienza*, Genova-Milano, Casa Editrice Marietti 2023.
3. T. HOBBS, *Leviathan*, trad. G. Micheli, Milano, Editore Rizzoli 2011.
4. Tommaso D’AQUINO, *Summa theologiae*, Roma, Forzani, 1927.
5. *Gaudium et Spes. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo*

*contemporaneo*, Concilio Vaticano II, Paoline, Roma 1979.